



Basilica di San Zeno Maggiore, 21 aprile 2022

San Zeno patrono della Diocesi e della Città di Verona

La festa di San Zeno, da sempre riconosciuto patrono della Diocesi e della Città di Verona, diventa per me, che per l'ultima volta presiedo l'Eucaristia in questa Basilica nella festa di San Zeno, come suo successore, occasione quanto mai opportuna per qualche riflessione che coinvolge simultaneamente ambedue le realtà, quella civile e quella religiosa.

A tal fine, traggio ispirazione dal testo dell'Apocalisse, che ritrae la Nuova Gerusalemme, cioè la Chiesa di Cristo, fondata sugli Apostoli, come una Città perfetta, tutta armonia in tutte le sue parti. In riferimento all'essere Chiesa, la visione ha evidente carattere escatologico, metastorico e non storico. Se ci permettiamo di applicarla alla città terrena, è possibile esclusivamente all'ideale città rinascimentale nel suo impianto architettonico. Di fatto, se ci riferiamo alle due Città, costituite di cittadini, di esseri storici, ambedue sono quanto meno perfettibili, per dirla in termini eufemistici. O, per essere più concreti e veritieri, sono due Città soggette alle leggi della storia e alle variabili risultanti dall'esercizio delle libertà delle singole persone e delle possibili loro aggregazioni sociali. Come a dire, una Chiesa perfetta, fatta di santi, sulla terra non esiste, né può esistere. Una Città terrena perfetta, fatta di cittadini assolutamente civili, non esiste. Ambedue sono segnate dal peccato che cova nel cuore dell'uomo, come superbia, egoismo, autoreferenzialità, individualismo, indifferenza, cattiveria, voglia di fare senza alcun riferimento a Dio.

Le due Città dunque sono imperfette e perfettibili. Da notare però che tra le due Città esistono parecchie interferenze, molte delle quali benefiche per entrambe. A patto che si stabiliscano rapporti corretti tra le due istituzioni e, di conseguenza, almeno per i molti cittadini che si riconoscono nella fede cristiana, tra le due dimensioni, quella civile e quella religiosa, vissute dalla medesima persona.

Ora, tra società civile e società religiosa non c'è sovrapposizione come, in un certo senso, lo è stato nei secoli della cosiddetta Cristianità, o come capita in stati totalitari, dove la Chiesa è in pericolo di essere strumento del potere. Società civile e società religiosa sono realtà

istituzionali distinte per natura, per finalità e per ruoli. La società civile, con le sue specifiche Istituzioni, ha natura, finalità e ruoli temporali, cioè laici, come si suol dire. La società religiosa, nella fattispecie il Cristianesimo, ha natura, finalità e ruoli trascendenti. L'una ha come fondamento culturale l'etica, solitamente interpretata da una saggia Costituzione; l'altra ha come fondamento la morale, fondata sulla Parola di Dio autenticamente interpretata dal Magistero.

La complementarità delle due società

Se attentamente considerate nel loro insieme, nella loro natura, finalità e ruoli, non ci è difficile riconoscere la reciproca complementarità a servizio della persona umana nell'integrità delle sue dimensioni, temporale e trascendente eterna. All'una spetta il compito di essere garante della propria laicità, cioè garante di tutti i valori civili che riconoscono la dignità dei cittadini: la solidarietà filantropica, il rispetto di tutta la realtà, il rispetto dell'ecologia, il rispetto reciproco tra cittadini, il senso dei doveri e delle responsabilità civili, la libertà, la valorizzazione delle potenzialità di ognuno, il sostegno alla famiglia, da non identificarsi con le pur legittime unioni civili, che vanno considerate a parte (alterare la natura della famiglia innestandovi realtà altre va contro l'etica, perché non rispetta l'identità originaria, sancita dalla Costituzione, della famiglia!); la famiglia sia messa nella condizione di assolvere i propri compiti primari di generare, con generosità e responsabilità, vite umane e di educarle adeguatamente; la casa, il lavoro, l'istruzione, la salute, la giustizia e la concordia sociale. All'altra compete assicurare a tutti il nutrimento per la dimensione spirituale trascendente delle persone umane: l'annuncio della Parola, nella sua integrità; l'offerta delle sue ricchezze sacramentali; la testimonianza della fraternità. E proprio per essere testimone del senso della fraternità di cui il Vangelo è la magna carta: "Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi", la Chiesa, quando se n'è presentata l'occasione, in termini di difficoltà, povertà, di malattie, di disabilità non solo come supplenza, ma soprattutto per documentare l'alta forza umanizzante del suo patrimonio valoriale, non ha esitato a dare avvio a scuole per l'istruzione e l'educazione dei ragazzi e giovani, a case di riposo e ad ospedali, attenti alle dimensioni professionali e umane, e, nel contempo, come ha fatto notare il santo Padre, papa Francesco, nell'omelia della canonizzazione di domenica scorsa, nella quale ci è caro rilevare Maria Domenica Mantovani, scorgere Gesù nelle persone a cui si presta un servizio: non a caso, proprio questi ambiti appena segnalati vedono le Piccole Suore della Sacra Famiglia, e non solo, impegnate con umile dedizione.

La correzione reciproca

Nello stesso tempo queste due società, quella civile e quella religiosa, sono talmente costituite, dall'originario progetto creazionale di Dio, da essere, all'occorrenza, correzione reciproca dalle possibili deviazioni dalla propria specifica identità e competenza.

Alla società civile compete di ricordare alla Chiesa il dovere di posizionarsi al di sopra degli schieramenti dei partiti, salvo il caso in cui vi siano di mezzo e in pericolo valori fondamentali, etici, di matrice cristiana. Di conseguenza, nelle tornate elettorali esorto fortemente i miei presbiteri a non scendere mai nell'agone dei partiti, schierandosi palesemente: parli invece ancor più dei valori connessi con il Vangelo, preghi e faccia pregare perché chi è scelto imponga tutta la sua azione sul bene comune; scendere in campo politico e partitico spetta invece ai Laici cristiani. Come pure ricordi di essere fedele alla sua missione valoriale etico morale; e di essere faro di civiltà.

Dall'altra parte, alla Chiesa compete il dovere di ricordare alla società civile di riportare nell'alveo della pura laicità, cioè dell'etica, ciò che è a rischio di fuoruscita. Richiamo in particolare tre ambiti. Anzitutto, l'ecologia, proprio come ha fatto papa Francesco nell'Enciclica "Laudato si'", nella quale ha segnalato puntualmente le situazioni critiche di cui l'etica politica deve farsi carico. L'etica è interessata all'ecologia in quanto è salvaguardia del patrimonio dell'intera umanità qual è il Creato. La morale cristiana vi è interessata in quanto considera la natura come opera della creazione di Dio. In secondo luogo, la vita umana, troppo spesso oggetto di scempio disumano, come ci è dato di constatare dai femminicidi, dagli omicidi, dai suicidi, dai morti militari e civili delle guerre. Tutte realtà soggette all'etica. Merita, tuttavia, una singolare attenzione il fenomeno dell'aborto, ritenuto un diritto, mentre rimane un delitto. L'etica stessa, per non subirne una sconfitta, pur comprendendo i drammi connessi, dovrebbe trovare soluzioni più dignitose, sollecitata dalla morale cristiana che considera la persona umana fin dal grembo materno immagine di Dio. mi sia consentito di suggerire: invece di battersi ferocemente per il diritto all'aborto, che comunque è soppressione di una vita umana già chiamata all'esistenza, la società civile, grazie a leggi giuste e cariche di prospettive, deve mettere ogni cittadino nella condizione di diventare il meglio di sé e le famiglie nella condizione reale di procreare con generosità responsabile, almeno perché la società stessa non venga a trovarsi senza futuro. Infine, il liberismo economico. Se è vero, come la stessa etica è in grado di sostenere, che tutti i beni della terra hanno come destinatari tutte le persone umane di tutti i luoghi e di tutti i tempi, nessuno ha il diritto, eticamente fondato, di appropriarsene oltre certi limiti. Un capitalismo sfrenato è eticamente insostenibile, da parte di singoli, di società, di multinazionali, che accumulano capitali stratosferici: un furto ai poveri, ormai in buona sostanza legalizzato. Anche le cosiddette proprietà private, come osserva la Dottrina sociale della Chiesa fin dalla Rerum novarum di papa Leone XIII, hanno quanto meno una ipoteca sociale, poiché hanno come fine intrinseco il bene comune. L'etica esige che chi più possiede più dia, nel segno delle responsabilità civili universali e, di conseguenza, non metta nessuno in stato di crisi, condizionando e paralizzando l'economia. Vale per tutti i beni della natura, che appartengono all'intera umanità: dalle materie prime di ogni genere, al gas, al gasolio, all'acqua potabile.

La generosità nella solidarietà verso i bisognosi in proiezione escatologica

Ricordate come San Zeno elogiava i Veronesi talmente solidali che nessuno era costretto ad elemosinare. Motivo di orgoglio per tutti sarebbe anche nell'oggi, nella misura consentita dai beni da gestire e dalla generosità del cuore. Sta di fatto, comunque, che la generosità o l'avidità creano lembi di paradiso o anticipi l'inferno. C'entrano al riguardo anche quanti danno lavoro dignitoso ai dipendenti e quanti sostengono con munifiche elargizioni il travaglio della città.

La morale cristiana colloca tutto sull'orizzonte della vita oltre la morte, al punto che Agostino a suo tempo esortava i ricchi ad essere generosi con i poveri che sono i veri benefattori dei ricchi, definiti da lui come i trasportatori dei beni materiali, trasformati in meriti spirituali, in paradiso: gli unici beni che i ricchi ritroveranno in Paradiso. Conviene a tutti pensarci. Il paradiso eterno lo decidiamo noi stessi, grazie alla chiave d'oro della generosità. Che è esclusivamente in mano nostra. Anche per i ricchi sono aperte le porte del paradiso, se saranno generosi e distaccati dai beni. Meglio, se usano i loro beni per fare del bene. Il Cristiano ha coscienza che tutto è di Dio, è dono suo. Di conseguenza, anche quando fa del bene con i beni, sa che fa una restituzione a Dio e non una elargizione in proprio. L'avarizia, invece, cioè la bramosia di accumulare ricchezze all'infinito, fa vivere male chi ne è il soggetto e chi ne è il destinatario; assieme alla superbia è la causa di tutti i mali, ci ricorda la Scrittura. Questi interventi correttivi competono al Magistero della Chiesa, ma, alla spicciolata, ai Cristiani Laici con il loro mandato di essere luce del mondo e sale della terra. Concretamente, il sale non altera il sapore naturale dei cibi, ma lo fa risaltare: la luce non altera i colori naturali, ma li fa risaltare. Così il Cristiano non altera le realtà temporali, ma ne fa risaltare la naturalezza originaria. E se ne fa carico con senso di forte responsabilità, anche più degli altri.

Carissimi, ognuno per la parte di competenza che ci spetta, educiamo le generazioni dei giovani a questi valori che la festa patronale ci ha evocato. E manteniamo vivo il patto di una vera collaborazione tra le due dimensioni, civili e religiose, proprio in nome e a onore del comune patrono, San Zeno. Accomuni sempre le due società, come comune denominatore, l'amore, come ha raccomandato il Vangelo. Amiamo la nostra gente in nome della civiltà; amiamola in nome di Dio!

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona